

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

IN QUESTO NUMERO:

I santi della porta accanto

Beatitudini e santità

Gender, di che cosa stiamo parlando?

Disarmonie

Al Punto si cambia



COSTRUIRE IN DUE
Periodico di cultura familiare
Anno XLVIII - numero 2 - 2° semestre
Maggio/Settembre 2018

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970
Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:
Alberto Riccadonna

Redazione:
Alberto Castellaro, Anna Maria Foglizzo,
Costantino Gilardi, Mariella Piccione.

Fotografie:
Archivio Atmosfera
Archivio Punto Familia

Progetto grafico e impaginazione:
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:
A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 5.000 copie.

puntofamilia

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino
Tel. e fax 011.44.75.906
e-mail: puntofamilia@libero.it
www.puntofamilia.it

Quota annuale 2018 € 15,00
CCP 37446101

Per consulenze in ambito psicologico,
legale, etico, ginecologico
e sessuologico è a vostra disposizione
il **CONSULTORIO**
dalle ore 15 alle ore 19
Per prenotazioni: 011.447.81.25

Editoriale

Papa Francesco ha donato alla Chiesa – che siamo noi - un nuovo messaggio: l'Esortazione Apostolica Gaudete et Exsultate. Ritorna ancora una volta con doppia sfumatura (gaudio ed esultanza!) il tema della gioia, già lanciato nella Evangelii Gaudium e ripreso nell'Amoris Laetitia, peraltro nel solco tracciato da papa Benedetto che di gioia ("gioia", come amabilmente ricordiamo) aveva parlato largamente.

È questo un argomento che, se interessa tutti (chi non desidera gioire?), tocca in modo particolare le coppie che intraprendono un cammino ricco di promesse di vita; e anche le coppie più in là negli anni che desiderano rinverdire gli entusiasmi dei primi tempi. Cercare e coltivare la gioia in due, che bella prospettiva! E papa Francesco largheggia in sottolineature e consigli spiccioli, secondo il suo stile, in un documento facilmente fruibile che cala alla portata di tutti un obiettivo all'apparenza troppo alto: la santità.

Padre Costantino Gilardi ("I santi della porta accanto", pag. 4) ne fornisce una piacevole sintesi e don Antonio Sacco ("Beatitudini e santità", pag. 8) si sofferma sulle radici di questo documento, che attingono al Concilio Vaticano II e, prima ancora, alla pagina evangelica delle Beatitudini.

Nella seconda parte della rivista i nostri lettori troveranno una relazione dettagliata dell'incontro promosso da Punto Familia presso il Centro Culturale di Santa Maria delle Rose sul tema del gender ("Gender, di che cosa stiamo parlando?", pag. 10): don Alessandro Marino, docente di teologia morale, e Nicolò Termino, psicoterapeuta, hanno condotto la serata affrontando l'argomento da angolature diverse ma non discordanti, sgombrando il terreno da equivoci e ideologizzazioni. Conclude in dolcezza il nostro Tato che ci parla (pag. 19) di "Confetti, pastiglie e caramelle".

*Buona lettura!
La Redazione*

FAMIGLIA E CHIESA

4 I SANTI DELLA PORTA ACCANTO

p. Costantino Gilardi o.p

A cinque anni dalla sua elezione, papa Francesco ci fa il regalo di una terza esortazione apostolica dal titolo Gaudete et exsultate (GE). L'esortazione ha come argomento la "chiamata alla santità nel mondo contemporaneo". È un invito rivolto a tutti, da declinare anche in coppia..

8 BEATITUDINI E SANTITÀ

Don Antonio Sacco

Le radici di molte delle proposte di Papa Francesco si ritrovano nel Concilio ecumenico Vaticano Secondo ed anche il "cuore" della Gaudete et Exsultate (GE) non fa eccezioni.

FAMIGLIA E SOCIETÀ

10 GENDER, DI CHE COSA STIAMO PARLANDO?

Punto Familia ha organizzato una serata sul tema del gender, con lo scopo di fare chiarezza su un argomento che ha sollevato polemiche anche aspre e alzate di scudi.

Due i relatori: don Alessandro Marino, docente di Morale Sessuale presso la Facoltà Teologica di Torino, responsabile dell'Anno di Propedeutica del Seminario e del Centro Diocesano Vocazioni; Nicolò Termino, psicoterapeuta e dottore di ricerca, che pratica la psicoanalisi a Torino.

14 DISARMONIE

Stefano Merlatti

Uno dei nostri gruppi di Dinamiche di coppia ha affrontato il tema della diversità tra maschile e femminile. La coincidenza con la serata sul gender, di cui si dà conto nelle pagine precedenti, è del tutto fortuita ancorché fortunata

VITA AL PUNTO FAMILIA

18 AL PUNTO SI CAMBIA

I SEGRETI DI TATO

19 CONFETTI, PASTIGLIE E CARAMELLE

Tommaso Taccardi

I santi della porta accanto

A cinque anni dalla sua elezione, papa Francesco ci fa il regalo di una terza esortazione apostolica dal titolo *Gaudete et exsultate* (GE). L'esortazione ha come argomento la "chiamata alla santità nel mondo contemporaneo".

È un invito rivolto a tutti, da declinare anche in coppia.

p. Costantino Gilardi o.p.

Il papa lancia un messaggio diretto, essenziale, che ci vuole indicare ciò che davvero conta, il significato stesso della vita cristiana: **"cercare e trovare Dio"**. Il cardinale Bergoglio, divenuto papa, ha scelto il nome di Francesco proprio perché come Francesco ha sposato la missione di **"ricostruire"** la Chiesa. Questo è il cuore di ogni riforma personale ed ecclesiale: mettere al centro l'uomo e Dio.

L'esortazione non vuole essere un "trattato sulla santità", con tante definizioni e distinzioni che potrebbero arricchire questo importante tema o con analisi che si potrebbero fare circa i mezzi di santificazione. L' **"umile obiettivo"** del papa è quello di "far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità" (GE, 2).

Il papa spera che le sue "pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il **desiderio della santità**" (GE, 177).

I CINQUE CAPITOLI DELLA GAUDETE ET EXSULTATE

Il punto di partenza è "la chiamata alla santità" **rivolta a tutti**. Nel successivo capitolo il papa propone, in modo un po' inaspettato, "due sottili nemici" che tendono a proporre la santità in forme elitarie, intellettuali o volontaristiche. Il **cuore della esortazione** è proposto nel capitolo terzo, indicando le **beati-**

tudini (GE, 67-94) nella versione del vangelo di Matteo (5, 3-12) e il **capitolo 25** (31-46) del vangelo di Matteo come la luce, la via e la "grande regola" di comportamento (GE, 95) "per fedeltà al Maestro" (GE, 96-109). Il capitolo quarto propone "Alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale" (GE, 110-157); il capitolo quinto è intitolato "Combattimento, vigilanza e discernimento" (GE, 158-177).

LA "CLASSE MEDIA" DELLA SANTITÀ

Il documento è di facile lettura e non ha bisogno di speciali spiegazioni, utilizza alcune espressioni che sicuramente entreranno nel patrimonio del nostro linguaggio come le **"classi medie della santità"** (GE, 7) e **"i santi della porta accanto"** (GE, 6-9). Le classi medie della santità è espressione che papa Francesco trae da uno degli autori a lui più cari, J. Malègue.

Nel primo capitolo il papa invita a non pensare soltanto ai santi "già beatificati o canonizzati" e ricorda che **"non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo"**. Perciò nessuno si salva da solo come individuo isolato... (GE, 6). "Mi piace vedere la santità nel **popolo di Dio paziente**, nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere, ... Questa è tante volte la santità **"della porta accanto"**,

"la classe media della santità" (GE, 7).

Possibilità per tutti

Papa Francesco invita a non scoraggiarsi di fronte a certe proposte "spirituali", o pseudo spirituali, di "modelli di santità che appaiono irraggiungibili", perché dobbiamo seguire la "via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi" (GE, 11). Il papa tiene a sottolineare che vi sono **"stili femminili di santità"** (GE, 12) e ribadisce che per essere santi non è necessario essere sacerdoti, religiose o religiosi. "Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di **ogni giorno**" (GE, 14).

Il papa ricorda che la santità **"andrà crescendo mediante piccoli gesti"** (GE, 16) e ricorda anche che "non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro ... ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio" (GE, 26). L'invito è a "non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia" (GE, 32).

DUE "SOTTILI NEMICI" DELLA SANTITÀ

Nel secondo capitolo Francesco mette in guardia da due "sottili nemici": **gno-**



sticismo e pelagianesimo. Si tratta di "due forme di sicurezza dottrinale o disciplinare che danno luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario dove, invece di evangelizzare, si analizzano e si classificano gli altri e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano energie nel controllare. In entrambi i casi né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente" (GE, 35). Il papa avverte che questo atteggiamento lo possiamo trovare dentro la Chiesa. È "tipico degli gnostici credere che con le loro spiegazioni possono rendere perfettamente comprensibili tutta la fede e tutto il vangelo. Assolutizzano le proprie teorie e obbligano gli altri a sottomettersi ai propri ragionamenti" (GE, 39).

LE BEATITUDINI: LA CARTA D'IDENTITÀ DEL CRISTIANO

Nel terzo capitolo Francesco presenta le Beatitudini evangeliche come la "carta d'identità del cristiano" (GE, 63). Vi invito a leggerlo con calma e attenzione: il papa rilegge le beatitudini attualizzandole.

Le Beatitudini non sono in primo luogo norme morali o precetti, sono

piuttosto delle **provocazioni** da parte di Gesù, che vuole farci entrare in un' **altra prospettiva**; qualcuno direbbe 'farci cambiare paradigma'. Questa prospettiva può parere troppo ardua e difficile a prima vista, queste "strane" felicità potrebbero anche scoraggiarci; in realtà si tratta di proposte solo apparentemente troppo alte e impossibili, che ci fanno entrare nella dimensione più propria della "buona notizia": **nulla è impossibile a Dio**. Le Beatitudini sono una via percorribile solo con la "grazia" che ci viene dall'alto.

"Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli". "Le ricchezze non ti assicurano nulla - ricorda il papa - anzi, quando il cuore si sente ricco è talmente soddisfatto di se stesso che non dà spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli" (GE, 68). "Essere poveri nel cuore, questo è santità" (GE, 70).

"Beati i miti, perché avranno in eredità la terra". "È un'espressione forte, in questo mondo che fin dall'inizio è un luogo di inimicizia ... dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee e le loro abitudini" (GE, 71). "Nella Chiesa tante volte abbiamo

sbagliato per non avere accolto questo appello" (GE, 73). "Reagire con umile mitezza, questo è santità" (GE, 74).

"Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati". "La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore, è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice". "Saper piangere con gli altri, questo è santità" (GE, 76).

"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati". "La giustizia che propone Gesù non è come quella che cerca il mondo, molte volte macchiata da interessi meschini, manipolata da un lato o dall'altro". "Alcuni rinunciano a lottare per la vera giustizia e scelgono di salire sul carro del vincitore". "Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità" (GE, 78-79).

"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia". "La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri, e anche perdonare, comprendere. Matteo riassume questo in una regola d'oro: *tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro* (7, 12)". "Guardare e agire con



misericordia, questo è santità” (GE, 81-82).

“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”. “Nella Bibbia il cuore sono le nostre vere intenzioni, ciò che realmente cerchiamo e desideriamo, al di là di quanto manifestiamo: l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore (1 Sam., 16, 7)”. “Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l’amore, questo è santità” (GE, 83-86).

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”. “Questa beatitudine ci fa pensare alle numerose situazioni di guerra che si ripetono” (GE, 87). “I pacifici sono fonte di pace, costruiscono pace e amicizia. A coloro che si impegnano a seminare pace, Gesù fa una meravigliosa promessa: saranno chiamati figli di Dio (Mt., 5, 9)” (GE, 88). “Seminare pace intorno a noi, questo è santità” (GE, 89).

“Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli”. “Non si può aspettare, per vivere il vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole, perché molte volte le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi” (GE, 91). “Accettare ogni giorno la via del vangelo, nonostante ci procuri problemi, questo è santità”.

La grande regola di comportamento

Nel capitolo 25 del vangelo di Matteo (Mt, 25, 31-46), Gesù torna a soffermarsi su una delle beatitudini, quella che dichiara **beati i misericordiosi**. Se cerchiamo la santità gradita agli occhi di Dio, in questo testo troviamo una **regola di comportamento** in base alla quale saremo “giudicati”, non tanto alla fine della nostra vita, quanto adesso, dal **bene** che facciamo o dal **male** che facciamo. “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero **straniero** e mi avete accolto, **nudo** e mi avete vestito, **malato** e mi avete visitato, ero in **carcere** e siete venuti a trovarmi” (Mt., 25, 35-36).

Per fedeltà al maestro

“Essere santi non significa lustrarsi gli occhi in una presunta estasi. Diceva san Giovanni Paolo II che ‘se siamo partiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremmo saperlo scorgere soprattutto nel **volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi**. Il testo di Matteo 25, 35-36 non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo’. In questo richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde,

alle quali ogni santo cerca di conformarsi” (GE, 96).

“Davanti alla forza di queste richieste di Gesù è mio dovere pregare i cristiani di accettarle e di accoglierle con sincera apertura sine glossa, vale a dire senza commenti, senza elucubrazioni e scuse che tolgano ad esse forza. Il Signore ci ha lasciato ben chiaro che la santità non si può capire né vivere prescindendo da queste sue esigenze perché la **misericordia** è il **‘cuore pulsante del vangelo’** (GE, 97). “Purtroppo”, scrive il papa, “a volte le **ideologie** ci portano a **due errori nocivi**”: da una parte quello di trasformare “il cristianesimo in una sorta di ONG”, privandolo della sua “luminosa spiritualità” (GE, 100), dall’altra parte c’è l’errore di quanti “vivono diffidando dell’impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, immanentista, comunista, populista” (GE, 101).

Difendere la vita ... tutta

“La difesa dell’innocente che non è nato, per esempio – scrive il papa – deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra... Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri, che si dibattono nella miseria, nell’abbandono,

no, nella tratta di persone, nell’eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cure, nelle nuove forme di schiavitù ... Non possiamo proporci un ideale di santità che ignori l’ingiustizia di questo mondo” (GE, 101).

Il papa inserisce qui opportunamente una messa a punto sui **migranti**. “Spesso si sente dire che, di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei **migranti**. **Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi “seri” della bioetica**. Che dica cose simili un politico preoccupato per i suoi successi si può comprendere, ma non un cristiano ... possiamo riconoscere che è precisamente **quello che ci chiede Gesù quando ci dice che accogliamo lui stesso in ogni forestiero?**” (GE, 102). Pertanto – chiarisce papa Francesco – “non si tratta dell’invenzione di un Papa o di un delirio passeggero”.

ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ NEL MONDO ATTUALE

“All’interno del grande quadro della santità che ci propongono le **Beatitudini** e **Matteo 25, 31-46**, vorrei raccogliere alcune caratteristiche o espressioni spirituali che, a mio giudizio, sono indispensabili per comprendere lo **stile di vita a cui il Signore ci chiama**. Non mi fermerò a spiegare i mezzi di santificazione che già conosciamo: i diversi metodi di preghiera, i preziosi sacramenti della Eucaristia e della Riconciliazione, l’offerta dei sacrifici, le varie forme di devozione, la direzione spirituale e tanti altri. Mi riferirò solo ad alcuni aspetti della chiamata alla santità che **spero risuonino in maniera speciale**.”

Sopportazione, pazienza e mitezza

“La prima di queste grandi caratteristiche è rimanere centrati, saldi in Dio, che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sopportare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti: *se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?* (Rom., 8, 31)” (GE, 112). “Anche

i cristiani possono partecipare a reti di violenza verbale mediante Internet e i diversi ambiti e spazi di interscambio digitale. Persino nei media cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui” (GE, 115).

“L’umiltà può radicarsi nel cuore – ci dice papa Francesco – **solamente attraverso le umiliazioni**. Senza di esse, non c’è umiltà né santità” [...] “Non dico che l’umiliazione sia qualcosa di gradevole, perché questo sarebbe masochismo, ma che si tratta di una via per imitare Gesù e crescere nell’unione con lui. Questo non è comprensibile sul piano naturale e il mondo ridicolizza una simile proposta. È una grazia che abbiamo bisogno di supplicare: Signore, quando vengono le umiliazioni, aiutami a sentire che mi trovo dietro di te, sulla tua via” (GE, 120).

Gioia e humor

Il papa sottolinea che “quanto detto finora non implica uno spirito inibito, *Continua a pagina 16*



Beatitudini e santità

Le radici di molte delle proposte di Papa Francesco si ritrovano nel Concilio ecumenico Vaticano Secondo ed anche il “cuore” della *Gaudete et Exsultate* (GE) non fa eccezioni.

don Antonio Sacco

L'idea di vedere la santità alla luce delle Beatitudini – secondo il capitolo terzo della *Gaudete et Exsultate* (GE) in particolare in riferimento al Vangelo di Matteo – è legata strettamente all'intenzione del Vaticano II, concilio che ha ricordato come sempre più il “mistero di Cristo” deve animare la teologia e la spiritualità¹. Significa ricondurre tutta la riflessione cristiana nel suo luogo proprio: il volto di Cristo. Santità e dimensione cristologica diventano intimamente legate: essere santi è essere assimilati a Cristo². La relazione tra santità e Beatitudini necessita di un approfondimento su queste ultime. Che senso hanno le Beatitudini del Vangelo? Solo se si comprende il loro significato per la vita cristiana è possibile riceverne il frutto per la pienezza della stessa: la santità. Questo legame tra Beatitudini e vita ordinaria viene espresso – mediato – dal discorso che riguarda la morale – o etica – cristiana. Le Beatitudini – e l'intero “discorso della montagna” – presentano alcune caratteristiche che individuano i fondamenti della vita morale del credente. Una comprensione errata della prospettiva morale l'ha spesso ridotta ad un'obbedienza ad una legge esteriore – fosse anche la “legge divina” – ed ha gettato su di essa un giusto sospetto. Invece ripensare la vita morale come un agire per il bene, fondato sulla fede in Cristo, la riconduce ad una comprensione maggiormente vicina all'uomo e alla sua libertà.

Il rapporto vita morale, santità come pienezza della stessa, e Beatitudini presenta alcuni aspetti che intendo esporre nei punti seguenti:

a) le Beatitudini non sono delle *norme* – anche intese nel loro livello universale – ma delle *visioni morali*. Sono cioè un *orizzonte di senso* per l'agire del cristiano;

b) esse, come segnalato dalla prima e dall'ultima in Matteo (GE 67; 90), sono un'espressione della realizzazione del Regno di Dio. Ricordo che questa “sovranità” di Dio è il *fine* dell'etica dei vangeli sinottici. L'agire etico - nella predicazione di Gesù - è per realizzare la “sovranità” di Dio nella vita dell'uomo. La santità di Dio è un elemento dinamico che si concretizza nella storia, individuale e collettiva, attraverso l'accoglienza del suo regnare;

c) le Beatitudini sono effetto della grazia: il rischio di “pelagianesimo” che si segnala nel capitolo secondo della GE – l'uomo che si dona, da solo, la salvezza (GE 47-59)³ – è evitato se si ricorda che le Beatitudini sono una trasformazione che Dio opera in ciascuno nella forza dello Spirito. Esse sono opera della grazia e solo nell'ambito della grazia santificante possono far valere la loro forza (GE 65);

d) la relazione tra Beatitudini e santità, attraverso la trasformazione della vita morale, è un tema agostiniano e viene ripreso in seguito da Tommaso. Agostino è fortemente incline a sottolineare il cammino di conversione morale e, per lui, questo è lo scopo della pagina delle Beatitudini. Un cammino

del soggetto legato all'appropriazione della sapienza di Dio.⁴ Si afferma una valenza doppia: le parole evangeliche ordinano la pratica e questa illumina le parole evangeliche. Significa che le Beatitudini sono motivo di conversione per la vita.⁵

e) un ultimo argomento vede la relazione tra le Beatitudini ed il fine ultimo: la Beatitudo - Felicità.⁶

Esso vuole esprimere una prospettiva globale sul rapporto santità, vita morale e Beatitudini.

Il fine ultimo della vita dell'uomo nel suo massimo compimento è la contemplazione di Dio: rappresenta lo stato della beatitudine.⁷ In altri termini si potrebbe affermare che è la santità realizzata.

Lo stato di beatitudine è nella pienezza del legame con Dio, quando il soggetto avrà la possibilità di condividere con Lui, per grazia, la vita divina: in una partecipazione piena del suo mistero. Questa è anche l'espressione della stessa santità. Beatitudine e santità sono, per l'uomo, pienezza dell'incontro con il Padre, con il Figlio asceso alla sua destra e nella comunione dello Spirito Santo.

Se la proposta della santità è legata all'offerta di *beatitudine - felicità* per l'uomo, nello *status viatoris* – nella situazione esistenziale presente – come si realizzerà questa santità? Come l'uomo può essere beato-felice?⁸

Questa risposta è mediata dalle Beatitudini evangeliche.

La felicità della vita terrena è in ten-

sione positiva con la beatitudine finale. Essa è sempre una vita di carità-amore e presenta una duplice valenza:⁹

- la relazione anticipata con Dio: ad esempio nella preghiera, nei sacramenti, nell'ascolto della Parola di Dio;

- la vita vissuta nell'amore con se stessi e con gli altri. Essa è una vita dove ciascuno è spinto a vivere la pienezza della realtà umana attraverso la carità – amore di Dio donato – che trasforma l'agire umano.¹⁰

Detto altrimenti in questa condizione terrena la beatitudine può essere definita come *felicità imperfetta* che è frutto dell'amore e della presenza di Dio.¹¹ Questo amore “si diffonde” in se stessi e nel rapporto con gli altri. Ma quale è la “qualità” di questa diffusione? Essa è espressa dalle Beatitudini attraverso le quali prende forma l'“amore” credente. In sintesi:

- non c'è compimento umano – *beatitudine-felicità* – senza l'agire buono.¹²

Per i credenti il bene può essere descritto come compimento nell'amore, nella carità;

- le Beatitudini danno forma all'amore ed all'agire buono; sono le modalità dell'interpretare questo amore, e bene, in senso cristiano, secondo la ricchezza della proposta rivelata;

- il Vangelo delle Beatitudini propone un anticipo della beatitudine perfetta donando forma alla via della santità terrena in attesa dell'incontro ultimo santificante.

Chiudo queste riflessioni con una domanda che vuole riassumere il legame tra santità, beatitudine e fini da realizzare.

Chi abbraccerebbe per essere felice povertà, mitezza, giustizia, perdono e misericordia e simili nei “fatti” della sua vita? Questa santità non diventerebbe solo un eroismo fine a se stesso? Una volontà di Dio riservata a pochi martiri?

Papa Francesco sottolinea questa dimensione del martirio come santità ma ridice, in particolare nelle esemplificazioni di GE, una santità che è la bellezza del bene umano quotidiano, della vita morale cristiana nell'amore e nel rispetto di sé e degli altri.

Essere uomini e donne significa diventare santi nella prospettiva del bene cristiano da realizzare.¹³ ■



Note:

¹ *Optatam Totius* (OT) 16: «Parimenti tutte le altre discipline teologiche vengano rinnovate per mezzo di un contatto più vivo col mistero di Cristo e con la storia della salvezza».

² Un testo esemplare è Gal 2,20: «Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!».

³ GE 52 ricorda che la Chiesa ha affermato più volte che il credente non è giustificato per le sue opere o per i suoi sforzi.

⁴ S. Pinckaers, *Le fonti della morale cristiana*, Ares, Milano 1985, 180.

⁵ Agostino e Tommaso ridicono che le Beatitudini sono possibili, in legame con la vita, se lo Spirito tocca il soggetto con tutta la sua potenza: Beatitudini e doni dello Spirito sono uniti nelle proposte dei due grandi teologi cristiani.

⁶ La questione dei fini, e del fine ultimo, è una delle principali tematiche dell'etica di S. Tommaso, e dell'etica classica. L'uomo ha necessariamente un fine ultimo che ricerca, in modo implicito o esplicito nella sua condotta di vita, che può essere definito Beatitudo – Felicità.

⁷ La contemplazione è un concetto poliedrico, mette in gioco tutte le qualità umane: intelligenza, affetti, memoria, presenza e simili.

⁸ Non sviluppo in queste riflessioni la questione se questa risposta possa avere una valenza universale anche per chi non crede. In estrema sintesi si può affermare che il vangelo ha un'universalità, anche in via implicita, per tutti.

⁹ S.T. Bonino, *Les béatitudes au coeur de la théologie de Saint Thomas D'Aquin*, in *Doctor Communis*, (2015) 1-2, 37-38. Cf. STh I II 69,1.

¹⁰ In particolare qualificando, nell'amore, l'incontro con gli altri.

¹¹ STh I II 3,5.

¹² La teoria classica del fine ultimo – la felicità perfetta quello a cui tutti gli uomini e tutti gli esseri tendono per via “naturale” o propria – vede la possibilità di una realizzazione imperfetta che è dovuta allo stesso tempo alla libertà dell'uomo che si decide per il bene ed all'azione di grazia da parte di Dio. Classicamente è la vita buona: la vita del bene, l'eupraxia.

¹³ Non ho affrontato in queste pagine la riflessione su una valenza universale, cioè non cristiana, della santità, cf. supra, nota 8. Una risposta possibile vede come la santità, per tutti gli uomini, possa rappresentare un compimento nella prospettiva di Dio per l'umano. Queste dimensioni sante realizzano l'umano del soggetto, in un senso della pienezza che dona a quest'umano la presenza stessa delle Beatitudini.

Gender, di che cosa stiamo parlando?

Punto Famiglia ha organizzato una serata sul tema del gender, con lo scopo di fare chiarezza su un argomento che ha sollevato polemiche anche aspre e alzate di scudi.

L'incontro si è svolto il 29 maggio 2018 presso il salone del Centro Culturale di Santa Maria delle Rose e ha visto una nutrita partecipazione di pubblico.

Due i relatori: don Alessandro Marino, docente di Morale Sessuale presso la Facoltà Teologica di Torino, responsabile dell'Anno di Propedeutica del Seminario e del Centro Diocesano Vocazioni;

Nicolò Terminio, psicoterapeuta e dottore di ricerca, che pratica la psicoanalisi a Torino e collabora con il Punto Famiglia. Qui di seguito una relazione sintetica della serata.

L'argomento gender (genere) suscita paure e schieramenti contrapposti: "Da un lato chi si sofferma sulla necessità di custodire le caratteristiche fondamentali dell'identità e dall'altro chi invece valorizza l'opportunità di considerare altre possibili caratteristiche dell'identità di ciascuno", ha affermato Nicolò Terminio. Entrambe le posizioni vengono sostenute con modalità variegata, da quelle più moderate a quelle più estreme, ma in generale è possibile che una confusione sul significato dei termini, e quindi dei concetti, contribuisca a favorire posizioni rigide, cioè facilmente risolutive di una questione dai contorni non sempre definiti. Lo psicoterapeuta ha quindi esposto un piccolo glossario.

UN PO' DI CHIAREZZA SUI TERMINI

Per 'genere' si intende il vissuto e il comportamento che una cultura associa al sesso biologico di un individuo. Il 'sesso' si riferisce invece allo stato biologico di maschio, femmina o intersessuale, in base alle caratteristiche anatomiche, agli ormoni sessuali, ai cromosomi. Bisogna poi distinguere, ha precisato lo psicoanalista, tra i seguenti termini:

- identità di genere = è la percezione di sé come uomo o donna, il senso di

appartenenza alle categorie maschio/femmina;

- ruolo di genere = come ciascuno interpreta il proprio essere maschio o femmina in una determinata cultura (abbigliamento, interessi, ecc.);
- disforia di genere = è il disagio causato dal mancato accordo tra identità, ruolo di genere e aspettative sociali che ne derivano;
- orientamento sessuale = riguarda l'orientamento dell'attrazione erotico-affettiva (eterosessuale, omosessuale, bisessuale);
- identità sessuale = è l'esperienza soggettiva dell'orientamento sessuale, nella duplice dimensione personale (l'orientamento in cui la persona si riconosce) e pubblica (le modalità con cui dichiara agli altri tale orientamento).

COS'È LA TEORIA DEL GENDER?

Sotto il fuoco incrociato di posizioni contrastanti, la teoria del Gender resiste ai tentativi di definizione, ha esordito don Alessandro Marino. Le reazioni alla teoria spaziano dalla semplice curiosità alla paura, legata al senso di grave minaccia di fronte a questioni che sembrano stravolgere le coordinate sociali tradizionali.

Si tratta di una vera e propria rivo-

luzione culturale. Anche lo scenario politico si è interrogato e continua ad interrogarsi sulle questioni legate a vario titolo al gender, scatenando reazioni alle varie proposte di legge. Basti pensare, restando in Italia, ai Dico (2007, legge sulle convivenze) e al contestuale primo Family Day, alla proposta di legge Scalfarotto sull'omofobia, agli opuscoli dell'OMS "Educare alla differenza nella scuola", alla recente legge Cirinnà sulle Unioni Civili.

Provando a schematizzare, semplificando, si potrebbero elencare alcuni passaggi logici della teoria del Gender (fermo restando che le innumerevoli sfumature interpretative che ne discendono farebbero preferire l'uso del plurale):

1. Il punto di partenza fondamentale è molto semplice: secondo i sostenitori della teoria, tra sesso e genere non esiste nessuna relazione determinate. Il sesso cioè non coincide con il genere. Per sesso intendiamo qui la dimensione fisiologica, morfologica, ormonale, cromosomica ecc. della persona, o, in altri termini, la sua natura. Il corpo sessuato dunque non determina l'identità di genere. Se nasci con un corpo connotato al maschile, non è detto che tu debba conformarti al genere maschile, come

impone la cultura con i suoi modelli codificati.

2. Se l'identità di genere non è inscritta nel corpo, essa allora non è nient'altro che una costruzione sociale a cui adattarsi.

3. La storia mostra come queste costruzioni imposte socialmente siano divenute dispositivi di potere e abbiano determinato gravi ingiustizie e discriminazioni, specialmente per le donne e per chi non si riconosceva in una delle due polarità maschio/femmina.

4. Dunque, se è vero che sono mere costruzioni e che hanno generato danni e sofferenze, allora occorre decostruirli. Questo in sintesi il progetto della teoria del gender.

LE CONSEGUENZE

Il genere, ha proseguito don Marino, sarebbe dunque un artificio non legato ad un corpo maschile o femminile, ma un prodotto socio-culturale del tutto sganciato dal sesso biologico. Il soggetto potrebbe di conseguenza autodeterminarsi secondo una vasta gamma di possibilità: non solo come eterosessuale, omosessuale, transessuale o bisex (categorie che si comprendono comunque facendo riferimento alla polarità maschio/femmina), ma secondo una lista che è destinata ad allungarsi e che raccoglie decine e decine di sfumature differenti.

Naturalmente stiamo parlando delle teorie più estreme, non sempre o non integralmente condivise dai sostenitori del gender. Basti pensare alle teorie queer (parola inglese che significa "strambo", "non identificabile"), che si oppongono al concetto stesso di identità, perché esso limiterebbe il multiforme fluire della percezione di sé. Il soggetto potrebbe dunque configurarsi, di volta in volta, secondo il modo che ha di comprendersi in quel momento particolare della sua storia personale, secondo un'infinita libertà di autodeterminarsi. Non è questo il caso delle persone omosessuali o transessuali, per le quali l'orientamento sessuale o l'identità non sono frutto di una libera disposizione di sé. Normalmente queste persone non scelgono, ma scoprono e prendono atto della propria sessua-

lità, spesso con sofferenza e un senso di impotenza. La loro condizione richiede spesso sforzi molto grandi per accettarsi e per farsi accettare. Anche il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2358) definisce questa condizione "una prova" che riguarda "un numero non trascurabile di persone", le quali perciò devono essere accettate e non discriminate.

COME È NATA?

Al nascere della teoria del gender confluiscono filoni differenti e intrecciati fra di loro, ha spiegato don Alessandro. Il termine gender comincia ad essere usato intorno alla metà del secolo scorso, in un ambito moralmente neutro, cioè in quello scientifico della chirurgia e della psicoanalisi. Il femminismo si appropria delle constatazioni scientifiche, che segue con particolare attenzione, e concorre alla diffusione della nascente teoria. Ma sarà soprattutto grazie alla riflessione filosofica (specialmente quella francese sorta negli anni intorno al '68) che il femminismo troverà le basi teoriche del suo progetto contro le discriminazioni.

Verso gli anni '50, il chirurgo John Money, dovendo intervenire chirurgicamente su bambini dalla morfologia sessuale ambigua, giunge a sostenere che il sesso non è importante per determinare il genere: emblematico fu il caso/esperimento di un bambino che si decise di educare come una bambina, a seguito di un'accidentale asportazione del pene. Operazioni, massicce cure ormonali e un'educazione tutta al femminile (giochi, abiti, norme di comportamento) fecero ottenere il risultato prefissato, con grande clamore della stampa e dell'opinione pubblica, sebbene la vicenda abbia avuto in seguito un risvolto decisamente drammatico, con la successiva decisione del soggetto di tornare ad essere un maschio, e infine con il suo suicidio.

Lo psicoanalista Robert Stoller concorda con Money, ma solo in parte. Cultura ed educazione influiscono, ma non hanno un potere illimitato: il corpo in qualche misura determina la formazione dell'identità, a cui l'educazione dà un contributo.

Il cosiddetto "terzo femminismo" calca l'onda dei fermenti scientifici e filosofici e arriva a stabilire che il genere è una pura costruzione che, avendo generato discriminazioni inaccettabili, deve essere smantellato. Va rilevato che le prime due ondate del femminismo rimanevano ancora legate in qualche modo al concetto di natura (il primo femminismo affermava: per natura, l'uomo e la donna sono uguali; il secondo femminismo reagì all'appiattimento tra i due generi indotto da quella prospettiva, e affermò: per natura, maschi e femmine sono diversi. Solo il terzo femminismo si sgancia definitivamente dal concetto di natura, rientrando pienamente nella logica della teoria del gender).

NATURA E CULTURA

Cosa intendiamo per 'natura'? Nella tradizione cattolica la risposta è frutto di una riflessione molto articolata e non sempre univoca. Per san Tommaso la natura non è dato di fatto, statico, bensì una realtà dinamica: un dato di partenza e insieme un orizzonte, un cammino di realizzazione rispetto all'obiettivo a cui deve tendere l'uomo per realizzare la propria umanità. Natura non è solo biologia, ha sostenuto don Marino, è molto di più. Diversamente si rischia la deriva fisicista: se tutto è scritto nei cromosomi, tutto è determinato. Allora occorre chiedersi in che rapporto stiano la natura e la cultura, altro polo fondamentale per comprendere l'umano. L'interrogativo ha suscitato negli ultimi decenni un ampio dibattito che, rispetto all'argomento Gender, può essere schematizzato secondo tre modelli.

1. Modello del determinismo biologico: il primato spetta alla natura. È essa soltanto che determina il genere; la cultura non è essenziale.
2. Modello dell'indeterminismo biologico o del determinismo ambientale: il primato spetta alla cultura. la natura non determina il genere, solo l'educazione ricevuta e la cultura possono plasmarlo.
3. Modello interazionista: il dato biologico e il riflesso ambientale (cul-

tura, educazione, modelli sociali) contribuiscono, interagendo fra loro, alla definizione del genere. Sono due ambiti diversi, ma non separabili. Il corpo contiene inscritto in sé un linguaggio imprescindibile, che ha bisogno della cultura per arricchirsi e giungere a pienezza.

RIFLESSIONI FINALI

Don Alessandro Marino ha concluso la sua relazione notando come la questione del Gender possa essere di stimolo anche per la riflessione cristiana e per una maggiore comprensione dell'uomo, facendo ricorso anche a categorie concettuali nuove, su cui siamo interpellati. Non deve prevalere l'atteggiamento difensivo a tutti i costi, ma la disponibilità ad ascoltarsi e ad approfondire la verità, alla luce della fede.

Ha poi aggiunto tre osservazioni finali.

1. Se il corpo è irrilevante il soggetto è come disincarnato. Io "ho" un corpo, di cui posso disporre a piacimento, come un abito da indossare. Lo privo di qualsivoglia valore ontologico e insieme lo esalto: esibendolo, decorandolo, celebrandolo, assolutizzandolo.

2. La liquefazione del genere mette in crisi la realtà e il valore delle differenze. Dove tutto è possibile, dove tutto si equivale e nulla ha più la sua importanza, la sua specificità, nessuna differenza è portatrice di valore. Si intende la differenza come una minaccia, e si giunge all'indifferenza. Se si consegna l'identità alla variabile del desiderio passeggero, i giovani si trovano risucchiati in un vagabondare infinito: non c'è un modello in cui identificarsi, non c'è una meta da raggiungere. È un viaggio che pare esaltante, ma è un viaggio che stanca e genera tristezza.

3. Il corpo è invece da intendere come la grammatica con cui scrivere il romanzo della propria vita, il codice di cui servirsi per mettere insieme parole e frasi per dar loro senso.

IL CONTRIBUTO DELLA PSICOANALISI

Nicolò Terminio ha ripreso la metafora finale di don Marino ponendo l'interro-

gativo: la grammatica del corpo sorge dal corpo o la si imprime nel corpo? Si è poi rifatto al modello interazionista e citando il libro Gender di Ivan Illich si è posto il problema dell'antropogenesi, cioè di ciò che ci rende umani: nell'interazione tra natura e cultura possiamo cogliere infatti il momento aurorale in cui sorge una soggettività. Riferendosi poi ai risvolti educativi sollevati dalla questione del gender, in particolare al pellegrinaggio affettivo dei giovani, Terminio ha anche ricordato la pediatra e psicoanalista francese Françoise Dolto, che ha definito l'educazione come un "processo di umanizzazione della vita". Infine, citando lo psicoanalista americano Stephen Mitchell, ha definito così il proprio compito professionale: aiutare le persone a rielaborare e organizzare la propria esperienza; in altre parole, a elaborare il proprio modello interazionista nel rapportarsi con il corpo.

Il rapporto con il corpo non è mai di padronanza, ha proseguito Nicolò Terminio, anzi è perturbante, ne siamo condizionati: la mente sorge dal corpo molto più di quanto immaginiamo. L'inconscio non permette a ciascuno di noi di essere padrone di se stesso. Se credo nell'inconscio so che esso è un automatismo che ci guida, qualcosa che si ripete ma di cui non siamo padroni.

Per la psicoanalisi l'inconscio è nel corpo, il corpo è uno dei luoghi dell'inconscio. Il rapporto con il corpo non è immediato, bensì mediato dal rapporto con l'Altro. Per esempio nel disturbo alimentare (anoressia, bulimia) il rapporto con gli istinti è stravolto dall'aspetto relazionale. C'è un'interazione profonda tra il nostro modo di sentire il nostro corpo e l'Altro: fondamentale il modo in cui il nostro corpo è stato accudito o maltrattato dall'Altro.

UNA LETTURA PSICOANALITICA DEL MODELLO INTERAZIONISTA

Terminio ha indicato tre tempi per l'assunzione dell'identità sessuale.

1. Il tempo dell'oggettività biologica: il soggetto si confronta con il proprio

nesso biologico, assume il vincolo del proprio corpo.

2. Il tempo dell'Altro: la persona si chiede come deve interpretare il ruolo di genere, come si deve sentire uomo o donna secondo il modello culturale. Di solito, nella nostra vita, il discorso dell'Altro ci condiziona in modo inconscio.

3. Il tempo del soggetto: io assumo la mia identità sessuale in maniera unica, irripetibile. Non esiste la eterosessualità in generale, come non esiste la omosessualità in generale: ognuno vive il proprio corpo in modo unico. In questo terzo tempo, di cui i primi due sono un presupposto, ciascuno è chiamato ad assumersi la responsabilità del proprio modo di vivere il corpo.

Il discorso di Terminio si è soffermato soprattutto sul passaggio dal tempo 2 (dell'Altro) al tempo 3 (del soggetto) mettendo in rilievo la necessità di "soggettivare" il proprio modo di vivere i ruoli di genere. La questione del gender offre stimoli utili, perché quello che mi viene dall'Altro io lo posso riformulare, diventando responsabile delle mie scelte. L'importante è uscire dai ruoli rigidi di genere. Ad esempio, ci sono donne che soffrono della "sindrome del maschio mancato": per essere brave professioniste devono essere brave quanto un maschio, rincorrono un ideale guardando alle proprie prestazioni dal punto di vista maschile, fallico. Altro esempio: quando l'uomo capisce che la donna non è un oggetto ma un soggetto ed è "ingovernabile" si angoschia, come nei casi estremi testimoniano i femminicidi.

ALCUNE RICADUTE EDUCATIVE

Sul piano educativo Terminio riprende alcune indicazioni utili della recente Esortazione Apostolica Amoris Laetitia di papa Francesco. Al n. 286 leggiamo: "Il maschile e il femminile non sono qualcosa di rigido. Perciò è possibile, ad esempio, che il modo di essere maschile del marito possa adattarsi con flessibilità alla condizione lavorativa della moglie. Farsi carico di compiti domestici o di alcuni aspetti

della crescita dei figli non lo rendono meno maschile [...]. Bisogna aiutare i bambini ad accettare come normali questi sani 'interscambi'. [...] La rigidità [...] non educa i bambini e i giovani alla reciprocità incarnata nelle condizioni reali del matrimonio. [...] In alcuni luoghi certe concezioni inadeguate continuano a condizionare la legittima libertà e a mutilare l'autentico sviluppo dell'identità concreta dei figli e delle loro potenzialità".

Lo psicoanalista si è anche soffermato sulle "Linee Guida sull'educazione affettiva e sessuale" della Organizzazione Mondiale della Sanità, osservando che alcuni commenti ad esse non hanno giovato a far chiarezza perché ne riportavano alcuni passaggi in modo distorto e non vero. Tali Linee Guida non parlano di 'gender', se non un paio di volte e riferendosi al genere e non alla teoria del gender. L'obiettivo di fondo che si propongono è quello di rendere bambini e adolescenti più consapevoli della loro corporeità, perché in questo consiste l'educazione affettiva. Solo una corretta educazione può evitare situazioni di subalternità e di abuso sulla donna, portando la donna alla capacità di negoziare anziché subire.

Le Linee Guida prevedono anche che alcune attività educative siano svolte da un tutor maschio per i bambini

e i ragazzi e da una tutor donna per le bambine e le ragazze. Sottolineano inoltre l'importanza di calibrare sull'età dei bambini il discorso che rivolgeremo loro, evitando di coinvolgerli su argomenti rispetto ai quali ancora non si interrogano.

È poi importante, ha aggiunto Terminio, interrogarsi sul desiderio dell'educatore, chiedendosi quale tipo di soggetto vogliamo "produrre". Magari si può essere rassicurati da un contesto che promuove un protocollo "targato cattolico", standardizzato, anti-gender: se poi però ai ragazzi viene proposto un modello rigido, tipo "Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere" (per citare il fortunato libro di John Gray), non si giova alla causa dell'assunzione responsabile di un modello flessibile e libero da stereotipi ruolizzanti.

Lo psicoanalista ha concluso in modo poetico, citando l'Antologia di Spoon River: sia dal punto di vista etico che da quello scientifico, l'educazione che parla di sessualità, affettività, corporeità deve farlo "con l'anima sulle labbra".

IN CONCLUSIONE

In conclusione don Alessandro Marino ha ribadito la necessità di essere vigili rispetto a due posizioni opposte. Può essere ingenuo sottovalutare la portata della teoria del Gender, affermando,

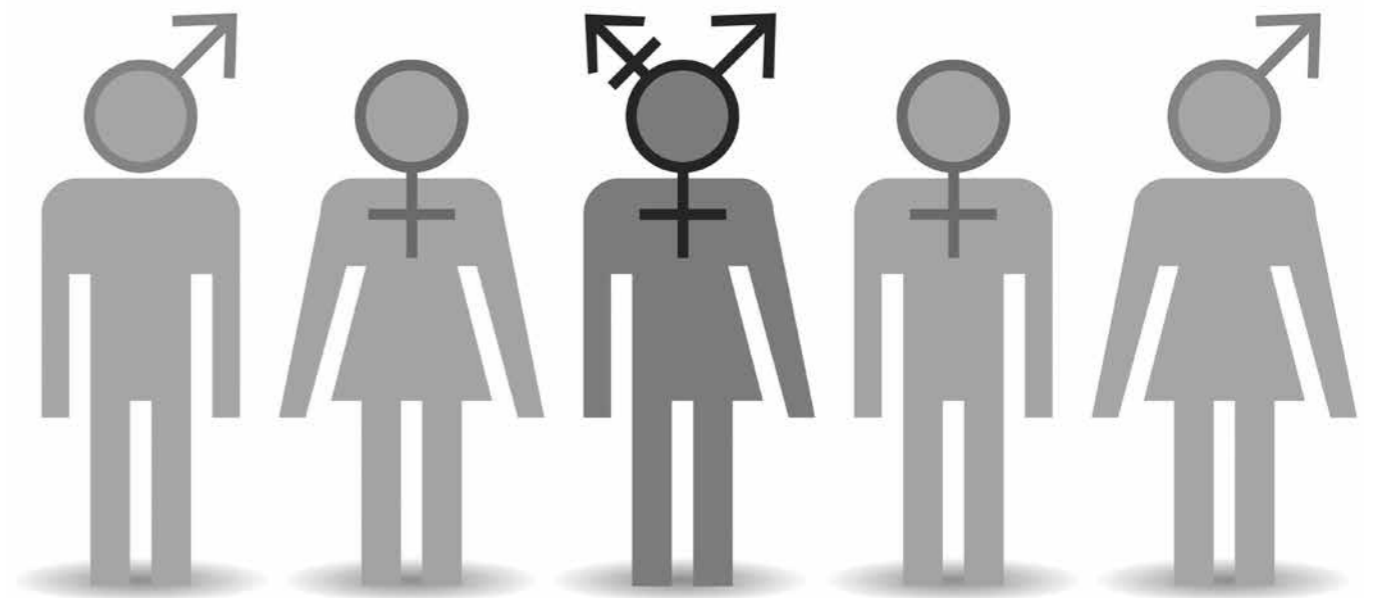
come fanno alcuni, che essa non esista, che sia stata un'abile mossa studiata per riaffermare i valori tradizionali, che sia cioè un'invenzione, una montatura: costoro credono che non ci sia niente di cui preoccuparsi, che si debba piuttosto apprezzare che in riferimento ad essa i bambini vengano educati al rispetto dei diritti e alla valorizzazione delle diversità.

All'estremo opposto la posizione di chi considera la teoria del gender l'origine di tutti i mali, sovradimensionandone la reale portata e i rischi connessi. Per costoro, il rispetto dei diritti paventato dai teorici del gender sarebbe solo una copertura, per portare avanti una vera e propria "agenda" per instillare nell'opinione pubblica una nuova antropologia, capace di stravolgere tutti i valori "non negoziabili".

Come sempre, il giusto equilibrio sta nel comprendere la reale portata della teoria, senza sottovalutarne i rischi ma anche facendone occasione, dove possibile, di una feconda crescita nella riflessione e nell'attenzione alla persona e a ciò che vive.

Infine, ha concluso Nicolò Terminio, ricordiamoci che l'educazione è potente: quella positiva promuove le potenzialità della persona e si ferma davanti al mistero dell'Altro, l'altra manipola. ■

A cura di Mariella Piccione



Uno dei nostri gruppi di Dinamiche di coppia ha affrontato il tema della diversità tra maschile e femminile. La coincidenza con la serata sul gender, di cui si dà conto nelle pagine precedenti, è del tutto fortuita ancorché fortunata.

L'argomento ha occupato ben tre serate e ha toccato molti aspetti che interrogavano i partecipanti: perché tra uomo e donna è così difficile capirsi? Il mistero che attrae i due sessi rimane invalicabile? Ci sono delle ricorrenze nei modi con cui uomo e donna affrontano la vita in generale, le difficoltà, gli insuccessi? Gli stereotipi e le generalizzazioni aiutano a venirsi incontro, ad armonizzarsi nella vita di coppia, oppure sono falsi o fuorvianti, tanto più in quanto innescano aspettative reciproche?

Secondo il metodo dei gruppi di Dinamiche il focus non è stato sul confronto tra teorie od opinioni, bensì sull'esperienza reale delle coppie. Ne è emerso un quadro molto ricco e variegato, con numerose sfumature e variabili ma anche con alcuni elementi rassicuranti. Ovviamente il Gruppo non è arrivato a conclusioni inconfutabili, tanto meno a risposte trancianti.

Si è affrontata la complessità, una complessità molto ampia e irriducibile. Ci si è posti buone domande e, di fronte alle grandi questioni, questo è il passo più importante che si possa fare, se non l'unico. Alla proposta di offrire ai lettori della nostra rivista una sintesi del molto che era emerso, Stefano Merlatti, membro del Gruppo, ha prodotto quello che segue.

Disarmonie

Gloria, 23 anni splendidamente portati dentro un vestitino verde (regalo di Ettore) che fa risaltare il colore dei suoi occhi, ha un solo pensiero in testa: Ettore.

Più giovane di lei di due anni, eppure già così maturo, nonostante abbia la battuta sempre pronta, ma mai a sproposito.

Non si era trattato del proverbiale colpo di fulmine; il sentimento dentro di lei era sbocciato a poco a poco, passando quasi inavvertito, finché un giorno osservando Ettore che discorreva, calmo, con un amico, si era accorta con stupore che aveva dei bellissimi occhi azzurri. Le sue mani, curate e pulite, irradiavano un senso di forza e sicurezza. Non aveva mai notato prima come le muovesse, quasi a voler rafforzare con quei gesti bizzarri i concetti che esprimeva.

Vedendola sopraggiungere le era andato incontro sorridente, irradiato di luce, in groppa ad un magnifico bianco destriero...

Da quel giorno Ettore aveva occupato il posto d'onore nei pensieri di Gloria. E così, più si andava approfondendo la

reciproca conoscenza, più si radicava in lei la consapevolezza di aver incontrato il principe azzurro: il suo intuito, la sua capacità di capirla a fondo, la sua affidabilità (e qui mi fermo, ma l'elenco delle qualità di Ettore potrebbe continuare) l'avevano letteralmente conquistata. Certo anche i bellissimi fiori che ogni settimana non mancava di farle trovare avevano contribuito alla causa. Ettore dal canto suo non era rimasto immune al fascino di Gloria. Con la sua allegria contagiosa, la spensieratezza unita ad una genuina sensibilità, gli era parsa subito tanto irresistibile quanto irraggiungibile.

All'inizio era rimasto un po' intimidito dalla differenza di età, ma non si era lasciato scoraggiare e poco per volta era riuscito a strapparle prima un sorriso, poi una vera, spontanea, risata (ancora oggi quel momento è stampato, nitido ed immutabile, nella sua memoria), infine un vero appuntamento.

16 ANNI PIU' TARDI

Cosa è rimasto di tutto l'entusiasmo di allora?

“Amore, dove mi hai messo le calze? Quelle di spugna che uso per andare a

correre?”

“Tesoro... che ne so? Saranno nel cassetto delle calze, no? Non andrai mica a correre adesso? Diluvia!”

“Sì, lo so. Ma oggi ho avuto una giornata pesante al lavoro, ho bisogno di scaricare un po' di tensione”.

“Ma è tardi, bisogna ancora preparare la cena, controllare i compiti dei ragazzi...”

“Faccio in un lampo, cara! Tu non fare niente, penso a tutto io quando torno. Ragazzi! Avete finito i compiti?”

“Sì pa”.

“Visto? A dopo!” Le scocca un bacio e vola via.

“Sì, già, non fare niente... Magari quando torni fai un po' di spesa”, risponde lei rivolta alla porta di casa che si chiude.

Se Gloria si affacciasse alla finestra potrebbe vedere Ettore mentre si allontana di corsa incurante della pioggia, le scarpe che sollevano schizzi ad ogni passo. Ma non si affaccia, meglio non vedere quanta roba andrà ad accumularsi, prima di sera, nel cesto della biancheria sporca.

Si sente abbandonata, sola ad affrontare una mole di incombenze che certi giorni sembrano schiacciarla.

“Dov'è il cavallo bianco? – pensa mentre sfaccenda – e tutti quei fiori? Che ne pensa il fioraio di questa latitanza? Sarà andato in bancarotta!”

Rallentando appena il ritmo del riordino cede alla tentazione di abbandonarsi ai ricordi, a quel tempo così lontano, quando rimaneva incantata ad osservarlo: ogni suo gesto, le sue mani, quelle mani... eppure le mani di Ettore non sono cambiate, sono ancora forti, e curate, e quando parla ha ancora l'abitudine di muoverle a casaccio, come se fossero le mani di qualcun altro. Solo che...

E che dire della sua calma, della sua imperturbabilità, di quella capacità di rimanere saldo e sereno anche nelle situazioni più difficili? Oh! Quella anche è rimasta, eccome! Gloria ricorda ancora molto bene la capacità zen di Ettore di resistere, per interminabili quarti d'ora, agli strilli dei bambini quando erano piccoli. Ed il mattino dopo, fresco come un giglio di campo: “Buongiorno amore, dormito bene?”

Ogni tanto però una molecola di con-

sapevolezza delle incombenze a cui lei faceva fronte sembrava far breccia nel mondo inossidabile di lui, solo per un attimo:

“Davvero non so come fai a farti carico di tutto, i bimbi, le faccende domestiche, il lavoro, i nostri genitori con i loro acciacchi... Sei straordinaria, io non ce la farei mai!”

Poi però la nebbia tornava a regnare incontrastata sulla landa desolata della reciproca incomprensione.

“Non riesco a capacitarmi di come certe donne possano rimanere accanto ai propri compagni – osservava lui - nonostante questi non facciano altro che umiliarle. Prendi ad esempio Simona: hai mai sentito Carlo farle un complimento, un apprezzamento qualsiasi? La tratta sempre male, mai una parola gentile, sembra il classico padre padrone e lei è sempre lì, ad esaudire ogni suo desiderio. Davvero non capisco!”

“Già, perché tu invece passi le giornate ad adorarmi, sempre lì che mi riempi di attenzioni!”, replicava lei.

Non che Ettore l'avesse mai umiliata, o peggio maltrattata. Ma il modo in cui la

guardava un tempo, come apprezzava ogni suo gesto, ogni tratto della sua persona... be', aveva fatto la stessa fine del cavallo bianco e dei fiori.

Ne avevano passate tante insieme, in questi anni. Prima l'incidente di Ettore, proprio quando Gloria era in attesa di Elena. Poi la malattia di Tito, e la perdita del lavoro... quante preoccupazioni!

Gloria ci passava le notti insonni, a spaccare il capello in quattro, per trovare improbabili soluzioni. Ettore invece in un primo momento sembrava distrutto, incapace di rialzarsi dopo le batoste. Eppure ogni volta, dopo essersi leccato le ferite, era di nuovo pronto a ripartire da zero.

Di fronte alle difficoltà, Gloria di solito cercava un modo per aggirarle, anche perché gli insuccessi le causavano sempre un qualche senso di colpa. Ettore invece reagiva con un'alzata di spalle; se non era in grado di risolvere una situazione preferiva non pensarci. Reagiva con fastidio ai continui tentativi di lei di riprendere il problema per provare ad affrontarlo da un'altra angolazione.

Eppure, nonostante queste diversità, non avevano mai cessato di confrontarsi, di chiedersi aiuto e di sostenersi reciprocamente. Nonostante le cadute, la fatica, la quotidianità che smorza ogni slancio, erano ancora lì, pronti a venirsi incontro...

Finalmente si riapre la porta di casa, ad interrompere il flusso dei ricordi di Gloria.

Entra Ettore, fradicio, stravolto e sorridente.

“Ehi, c'è nessuno? È arrivata la cena!” Con una mano regge, in equilibrio precario, quattro pizze da asporto, asciutte e ancora fumanti; nell'altra porta la busta con le bibite.

Gloria lo guarda stralunata.

“Mi devi spiegare come hai fatto a non bagnare le pizze. E soprattutto sono curiosa di sapere dove avevi il portafogli, visto che sei uscito in maglietta e pantaloncini!”

Questo gli dice Gloria, mentre lo abbraccia e stampa un bacio sul suo incredibile, perenne sorriso. ■

Stefano Merlatti



Continua da pagina 7

triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con **gioia e senso dell'umorismo**. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza" (GE, 122). "Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale" [...] "È una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza, che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani" (GE, 125). "Ordinariamente, la gioia cristiana è accompagnata dal **senso dell'umorismo** [papa Francesco mi copia!], così evidente ad esempio in san Tommaso Moro, in san Vincenzo de' Paoli o in san Filippo Neri. Il malumore non è un segno di santità: caccia la malinconia dal tuo cuore (Qohelet, 11, 10)" (GE, 126).

Audacia e fervore

Papa Francesco sintetizza questi elementi così: "Audacia, entusiasmo, parlare con libertà, fervore apostolico, tutto questo è compreso nel vocabolo **parresia**" (GE, 129). "Guardiamo a Gesù: la sua compassione profonda – fa notare Francesco – lo spingeva a uscire da sé con forza per annunciare, per inviare in missione, per inviare a guarire e a liberare" (GE, 131). "Allora bisogna superare la tentazione di fuggire in un luogo sicuro che può avere molti nomi: **individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, sistemazione, ripetizione di schemi prefissati, dogmatismo, pessimismo, rifugio nelle norme**" (GE, 134).

"Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere ... **là lo troveremo**: lui sarà già lì" (GE, 135). "Ci mette in moto, ricorda il papa, l'esempio di tanti preti, religiose e laici, che si dedicano ad annunciare e servire molte volte rischiando la vita ... la loro testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la **vera vita**. I santi sorprendono, spiazzano,

perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante" (GE, 138).

"Infine, malgrado sembri ovvio, - precisa papa Francesco – ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella **preghiera e nell'adorazione**" (GE, 147). "La santificazione è un **cammino comunitario**, da fare **a due a due**" (GE, 141). "La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra è fatta di **tanti piccoli dettagli quotidiani**" (GE, 143).

"Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari.

Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa.

Il piccolo particolare che mancava una pecora.

Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monete.

Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda.

Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano.

Il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba" (GE, 144).

"La comunità che custodisce i **piccoli particolari dell'amore**, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto" (GE, 145).

COMBATTIMENTO, VIGILANZA E DISCERNIMENTO

Il quinto capitolo inizia affermando che "la vita cristiana è un **combattimento permanente**. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il vangelo. Questa lotta è molto bella perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita" (GE, 158).

Il combattimento, il divisore e la vigi-

lanza

"Non si tratta solamente di un combattimento contro il mondo e la mentalità mondana che ci inganna, ci intontisce e ci rende mediocri, senza impegno e senza gioia. Nemmeno si riduce a una lotta contro la propria fragilità e le proprie inclinazioni (ognuno ha la sua). È anche una lotta costante contro il diavolo [divisore], che è il principe del male. Gesù si rallegrava quando i suoi discepoli riuscivano a progredire nell'annuncio del vangelo, superando l'opposizione del Maligno (Lc. 10, 18)" (GE, 159).

Papa Francesco, un po' sorprendenti, afferma con forza: "Non ammetteremo l'esistenza del diavolo se ci ostiniamo a guardare la vita solo con criteri empirici e senza una prospettiva soprannaturale. Proprio la convinzione che questo potere maligno è in mezzo a noi è ciò che ci permette di capire perché a volte il male ha tanta forza distruttiva" (GE, 160).

Satan e diabolos significano divisore: il diavolo è una divisione interna a noi e una divisione che viene dall'esterno. Papa Francesco non esita ad affermare: "Non pensiamo dunque che sia un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea. Tale inganno ci porta ad abbassare la guardia, a trascurarci e a rimanere più esposti. Lui non ha bisogno di possederci. Ci avvelena con l'odio, con la tristezza, con l'invidia, con i vizi. E così, mentre riduciamo le difese, lui ne approfitta per distruggere la nostra vita, **le nostre famiglie** e le nostre comunità" (GE, 161).

La via del discernimento

"Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? L'unico modo – ricorda papa Francesco – è il discernimento", che "è anche un dono che bisogna chiedere" (GE, 166). "Al giorno d'oggi l'attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria ... tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno zapping costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi



scenari virtuali. Senza la **sapienza del discernimento** possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento" (GE, 167).

Questo discernimento "è necessario non solo in momenti straordinari", di fronte a decisioni cruciali, è uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore ... molte volte questo si gioca nelle piccole cose, in ciò che sembra irrilevante". Il papa chiede "a tutti i cristiani di non tralasciare di fare ogni giorno ... un sincero esame di coscienza" (GE, 169).

Ascoltare e rinunciare al proprio punto di vista

"Occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di **rinunciare al proprio punto di vista**,

parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi.

Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze, ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più e che nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo" (GE, 172).

"Una condizione essenziale per il progresso nel discernimento è **educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi**, che non sono mia i nostri. Lui non fa scendere fuoco sopra gli infedeli (Lc., 9, 54) né permette agli zelanti di raccogliere la zizzania che cresce insieme al grano (Mt., 13, 29); inoltre si richiede **generosità** perché *si è più beati nel dare che nel ricevere* (At., 20, 35)" (GE, 174).

La Madre

"Desidero che Maria coroni queste riflessioni perché lei ha vissuto come

nessun altro le **Beatitudini** di Gesù ... Lei non accetta che quando cadiamo rimaniamo a terra e a volte ci porta in braccio senza giudicarci. Conversare con lei ci consola, ci libera e ci santifica. La **Madre** non ha bisogno di tante parole, non le serve che ci sforziamo troppo per spiegarle quello che ci succede" (GE, 176).

"Spero che queste pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il **desiderio della santità**. Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi ... e incoraggiamoci a vicenda in questo proposito. Così divideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere" (GE, 177). ■

Al Punto si cambia

Con gli occhi ben aperti

Inutile rimpiangere il tempo che fu, fantasticandolo migliore del presente. Essenziale, invece, guardare bene in faccia la realtà e dare risposte efficaci alle domande di oggi. Punto Familia si è sempre mosso così, fin dai primi corsi per fidanzati, 55 anni fa. La nostra parola d'ordine è 'accompagnare'.
Con proposte alte, ma nel rispetto delle scelte di ogni persona.

Fidanzati, cioè?

'Fidanzati' è diventata parola liquida. Indica una pluralità di relazioni più o meno stabili. Il Punto Familia propone due percorsi differenti.

1. **Il primo**, chiamato da anni "Costruire in due", nato nel solco dello storico percorso di preparazione al matrimonio, è rivolto alle coppie che hanno già abbastanza chiara in mente una triplice prospettiva: il 'per sempre', la fedeltà, l'apertura alla vita.

Magari stanno ancora riflettendo su una scelta definitiva, magari si interrogano sul matrimonio cristiano o su quello civile.

Forse stanno ancora in famiglia, oppure vivono ciascuno per conto proprio, oppure convivono.

Questo percorso è per loro... ma anche, perché no?, per le coppie fresche di nozze che vogliono approfondire il senso del 'sì' appena pronunciato.

2. **Il secondo**, più breve, in fase di progettazione, è rivolto a coppie più giovani, di età o rispetto alla storia di coppia o a singoli (pensiamo ai tanti universitari o lavoratori che vivono a Torino ma hanno una fidanzata o un fidanzato in altra città).

È pensato per chi muove i primi passi in coppia, o in quella coppia, e non sa ancora che direzione prenderà, ma vuole essere aiutato a riflettere, a prendere la direzione giusta.

Una proposta alta

Per entrambi i percorsi il livello è alto: docenti professionisti, volontari di qualità, nessuna banalità, nessuno sconto sui contenuti rispetto al passato, anzi revisione degli argomenti e dei metodi per essere sempre aggiornati. Si punta anzitutto alla formazione umana perché solo su questa può innestarsi la libera scelta della proposta cristiana che continuiamo a fare nostra con franchezza e integrità.

1. **Il percorso "Costruire in due"** continuerà ad offrire solidi contenuti di svariate materie:

etica, psicologia di coppia, medicina e ginecologia, diritto, cucina e altro ancora. Trentadue incontri, come sempre, svolti con tecniche varie.

2. **Il secondo nuovo percorso** toccherà alcuni temi cruciali della vita di coppia:

la comunicazione, la sessualità, le radici familiari. Consisterà in alcuni incontri interattivi; stiamo mettendo a punto i dettagli del format.

Una proposta lieta

Lieta perché il clima è giovane, è sereno, è allegro.

Il valore aggiunto dei nostri percorsi è nel bello del gruppo di coppie: stare insieme, crescere insieme, confrontarsi, proiettarsi insieme nel futuro.

Concorrenza esclusa

Non ci vogliamo porre in concorrenza con i corsi organizzati in ambito ecclesiale: le coppie molto prossime alle nozze, che non possono o non vogliono dedicare un tempo troppo lungo alla preparazione al matrimonio, hanno oggi diverse proposte sia delle parrocchie che della diocesi, alcune brevissime, altre più strutturate, focalizzate sul sacramento e sulla proposta cristiana del matrimonio.

Noi ci poniamo come complementari o eventualmente integrativi a questi percorsi,

anche in considerazione dei tempi spesso molto lunghi che le coppie di oggi percorrono prima della decisione.

Quando?

1. **"Costruire in due" si svolgerà da ottobre 2018 ad aprile 2019, una sera alla settimana** più tre week-end e alcuni extra (cucina, convivialità).

Serata di presentazione mercoledì 3 ottobre ore 21.

2. **Il secondo nuovo percorso si svolgerà nel primo semestre 2019.**

E infine... le coppie d'argento

Punto Familia pensa anche alle coppie non più giovani, con i figli adulti (eventualmente anche senza figli),

che desiderano rinverdire il loro rapporto mettendolo al passo con l'età che avanza.

La proposta è quella di alcuni incontri di gruppo, in coppia, su temi concordati.

punto famiglia

PER TUTTE LE INIZIATIVE CONTATTARE LA SEGRETERIA
011.4475906 ore 14 - 19 dal lunedì al venerdì, oppure info@puntofamilia.it

Confetti, pastiglie e caramelle

Torno a parlare della confetteria e di altri prodotti specifici di questa branca della pasticceria.

Il prodotto che dà il nome al settore e che è forse il più antico è il confetto. Prodotto quasi passato di moda, usato ormai solo nelle ricorrenze quali matrimoni, comunioni, battesimi, una volta era sinonimo di festa in generale ed avere i confetti dava già l'idea della festa stessa.

La produzione dei confetti avviene in vasche rotonde, generalmente di rame, posizionate in obliquo e collegate ad un motore che le fa ruotare ininterrottamente; inoltre vi è una immissione di aria calda e secca. Si introducono per prime le mandorle e si avvia la rotazione, quindi si versa poco per volta uno sciroppo di acqua e zucchero piuttosto concentrato. Questo inizialmente bagnerà le mandorle, ma man mano che asciuga, grazie all'aria calda, lascerà una patina finissima di zucchero, che ripetendo più volte l'operazione diventerà via via più spessa. La rotazione inoltre impedisce che si attacchino tra loro e dà una distribuzione uniforme dello zucchero. I confetti più pregiati sono naturalmente quelli con la mandorla intera e grande e con poco zucchero attorno, mentre quelli pur delle stesse dimensioni finali ma con una mandorlina fine fine e molto zucchero attorno sono quelli meno costosi e meno pregiati. Il colore superficiale generalmente rosa o azzurro è dato dallo stesso sciroppo con l'aggiunta di colorante alimentare.

Con lo stesso procedimento si ottengono simil-confetti partendo da anime diverse, quali una micro scheggia di cannella (cannellinchi) o una piccolissima pallina di menta (i tic tac) o altro, tra cui anche il cioccolato.

Un altro prodotto ormai quasi sparito ma molto vivo nei ricordi dei più anziani sono le "ginevrine". Queste sono, per chi non le conoscesse, dei piccoli bottoni di zucchero colorato a volte leggermente aromatizzati. Prodotto più povero di altri perché è composto di solo zucchero e molto veloce da produrre. Le ginevrine sono ottenute inumidendo appena appena dello zucchero semolato con semplice acqua eventualmente colorata e aromatizzata. Si colano velocemente delle gocce di questa massa su carta da forno o carta oleata, quindi si aspetta che asciughino e in poche ore sono pronte. Questo avviene perché lo zucchero inumidito asciugando forma una massa compatta e dura, perciò non necessitano né di cottura né di altro.

Altro prodotto quasi casalingo sono le caramelle di Gianduia. Queste si facevano anche in casa, oltre che in pasticceria, in quanto sono semplicissime e non richiedono attrezzatura particolare. Basta aggiungere allo zucchero poche gocce di limone e poca acqua, tanto da bagnarlo leggermente, in un pentolino che poi va messo sul gas piuttosto basso, in modo che non bruci. Lo zucchero dapprima si scioglierà, poi piano piano inizierà la cottura. Se abbiamo a disposizione degli aromi specifici per caramelle è questo il momento di aggiungerli. Quando lo zucchero comincia a prendere un leggerissimo colore biondo è ora di toglierlo dal fuoco e di versarlo usando un cucchiaino su carta da forno, formando dei dischi di pochi cm. di diametro. Appena freddi saranno duri e si potranno tenere in mano tranquillamente. In pasticceria le caramelle di Gianduia vengono incartate con una carta esagonale con l'effigie del nostro Gianduia.



Un caro saluto
Tato



*Al Punto si cambia!
Nuovi percorsi per le coppie giovani...
e anche per le coppie d'argento...
Scopri le novità a pag. 18*



*Seguiteci su
www.puntofamilia.it*

e su

***www.facebook.com/PuntoFamilia**
Aspettiamo i vostri "mi piace"!*